

L'esortazione di D'Amato: «L'Europa deve svegliarsi subito altrimenti è condannata»

CONFERMATA LA LINEA ITALIANA DI REVISIONE A BRUXELLES DEI MECCANISMI DEL GREEN DEAL

IL DIBATTITO

«La priorità di quest'Europa, ancora impantanata a livello politico e istituzionale, è la difesa fisica dei suoi territori e della competitività dell'industria manifatturiera. E bisogna fare presto perché altrimenti saremo condannati alla guerra e non solo a quella commerciale». Ha la grinta di sempre, Antonio D'Amato, già presidente di Confindustria e dei Giovani imprenditori, quando dal palco del convegno annuale di Capri, iniziato ieri pomeriggio, si confronta con un altro padre nobile dell'Associazione, Luigi Abete, anch'egli in passato alla guida degli industriali senior e junior. Il tema del dibattito diventa ben presto l'Europa: per D'Amato, che si concede un'affettuosa parentesi privata ricordando come da giovane industriale conobbe quella che sarebbe poi diventata la compagna di una vita (Marilù Faraone Mennella), il rischio per le imprese è alto perché «senza risorse economiche i vincoli di bilancio non si possono affrontare e la nostra economia rischia di schiantarsi».

ERRORI DEL PASSATO

D'Amato non ha dubbi: bisogna evitare, dice, «che l'eccesso di euro ottimismo e di euro retorica, che ha già prodotto in passato una serie di errori, si riproponga anche in questa fase. Non è un allarme infondato: sta accadendo, purtroppo, anche adesso con l'orientamento favorevole, ad esempio, ad un ulteriore allargamento dei Paesi membri che provocherà un nuovo, grave indebolimento dell'Europa».

L'Italia, spiega il presidente della Fondazione Mezzogiorno, è chiamata a fare la sua parte. Come? Rilanciando, dice D'Amato, quella stagione di riforme che «già 40 anni fa da giovani imprenditori di Confindustria avevamo sollecitato alla politica, subendo le critiche di ministri come Giulio Andreotti che ci accusava di voler rimettere in discussione, di quel passo, anche il suffragio universale...». Allora gli industriali si schierarono senza equivoci per la riforma del mercato del lavoro di Gino Giugni, che pagò duramente la sua coerenza, e per quella delle pensioni dell'allora ministro Roberto Maroni «poi annullata dalla sinistra con una perdita per il nostro Paese di almeno 10 miliardi. Sono state battaglie convinte e appassionate ma nelle quali ci siamo trovati sempre soli, nessun sindacato e soprattutto la Cgil ci è mai stato al fianco». Le riforme di oggi sono altrettanto urgenti, dice D'Amato, «a partire da quella della forma dello

Stato» che deve restituire modernità e competitività al nostro Paese, contribuendo a costruire un futuro diverso per l'Europa. «Abbiamo accettato la tesi che il futuro fosse una società post industriale ma in realtà solo una società industriale manifatturiera, che sappia innovarsi e diffondere la cultura industriale, possa costruire una prospettiva migliore». L'intervento di D'Amato, come detto, in uno dei panel più riusciti e applauditi della prima giornata del meeting caprese, lui e Luigi Abete a ricordare sfide, temi e contrasti di questi primi 40 anni del meeting (e della storia dell'impresa italiana). Due spiriti forti, combattivi, non sempre d'accordo («Mi ricordano un po' come siamo io e Renzi», ironizza più tardi Carlo Calenda) ma ieri capaci, alla fine del confronto moderato da David Parenzo, di stringersi in un abbraccio commosso, sottolineato dal calore della platea.

L'EUROPA

Abete sull'Europa è più cauto: «Le critiche sono giuste dice - ma i vincoli ingiusti e inopportuni per le imprese non vanno bene indipendentemente da chi li pone. E dobbiamo sapere che l'Europa come strumento politico e come istituzione non ha alternative». In concreto, «dobbiamo avere la capacità di un'analisi profonda ma anche di essere propositivi. Il tema allora è fare proposte su cui aggregare il consenso, altrimenti siamo bravi ma non risolviamo il problema». Non ci si può limitare, insomma, a denunciare «limiti e ritardi accumulati» ma bisogna anche «rilanciare una progettualità europea».

Che l'Europa non abbia alternative è anche una delle certezze emerse dalle tesi dei Giovani industriali, illustrate dalla neopresidente Maria Anghileri, favorevole peraltro ad introdurre tagli fiscali sin dalla prossima manovra per sostenere le piccole e medie imprese. Di Sud e della sua centralità per le imprese parlano il presidente dei giovani campani Francesco Basile e soprattutto Stefano Lorenzi, Ceo di 3Sun (energia), che a Catania è pienamente operativa con una capacità installata fino a 3 GW grazie a una tecnologia innovativa sviluppata interamente in loco, capace di soddisfare un terzo del fabbisogno italiano di moduli fotovoltaici. È la conferma, dice il manager, di quanto sia «fondamentale riappropriarsi della leadership nello sviluppo tecnologico in questo settore e trasformarlo in tempi rapidi in un prodotto da offrire sul mercato per contrastare il monopolio cinese».

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA